

Inserito il 4 Febbraio 2008 da Zoe Bless

Date: Sun, 3 Feb 2008 01:57:55 +0100

> **From:** circ.pro.g.landonio@tiscali.it

> **To:** editor@cieliparalleli.com

> <http://www.cieliparalleli.com/rassegnadelvar00/rassegnadelvar.html>

>

> **Subject:** Re: aggiunto vostro link su articolo.....Grazie! Vedete ora artic. sul guerrafondaio D'Alema. Ciao. Cornelio

>

> CIRCOLO DI INIZIATIVA PROLETARIA GIANCARLO LANDONIO VIA STOPPANI 15

> (QUART. SANT'ANNA dietro la p.zza princ.)

> - ITALIA - 21052 - BUSTO ARSIZIO - VA -

> e-mail: circ.pro.g.landonio@tiscali.it

> http://www.lapatriagrande.net/02_italia/notizie/notizie_2008/busto_arsizio.htm

> -----

>

> Globalizzazione e Stato

> Lo sviluppo della conflittualità interimperialistica

>

> Dal libro "La polveriera Balcanica", da noi pubblicato il 5/7/2001

> (pagg. 144 costo di euro 10 e disponibile presso le nostre sedi e il

> Circolo Landonio, o richiedendolo alla redazione), riportiamo per l'

> importanza e l'attualità degli argomenti trattati i paragrafi 22 e 23

> relativi ai rapporti tra "globalizzazione e Stato".

>

> Premessa....[IL VERTICE EUROPEO DI BERLINO DA' IL BENESTARE AI
> BOMBARDAMENTI. SCATTA L'OPERAZIOE "FORZA DETERMINATA".

> Il comando NATO aveva preparato da tempo il piano di aggressione

> contro la serbia chiamato "forza determinata". Il piano scatta alle ore

> 19 di mercoledì 24 marzo 1999. E scatta dopo il benessere delle

> potenze eurapee. I quindici capi di governo della UE, riuniti da giorni

> a Berlino, si pronunciano per l'inizio dell'operazione.Blair Jospin

> D'Alema Schroeder, pur con toni differenti, sono tutti per l'inizio

> dell'operazione. E questa scatta quasi simultaneamente.

> Dalle basi aeree di Aviano, Gioia Del Colle, Amendola, San Damiano,

> decollano i cacciabombardieri.....Da Aviano sono decollati circa 80

> cacciabombardieri (staunitensi, canadesi, inglesi, spagnoli,

> portoghesi) carichi di missili Cruise contenenti 450 Kg di esplosivo

> l'uno. La Germania è intervenuta coi Tornado. Hanno aperto

> l'apocalittico martellamento missilistico i B52, vere e proprie

> macchine di distruzione. Sono stati impiegati per la prima volta i

> supersofisticati B-2, bombardieri dotati di 16 missili da 900 Kg, dal

> costo sbalorditivo di 4.000 miliardi di lire circa per esemplare. Per

> questa prima "lezione" alla Serbia è stata quindi messa in campo una

> armata navale e aerea di proporzioni gigantesche.].....

>

>

> "Globalismo" e "Stato etnico"

>

> A. Significato degli avvenimenti balcanici

>

>

> Nei Balcani, ed in particolare nell'attuale Federazione jugoslava, a

> parte la lotta di classe tra proletariato e borghesia, sono in atto tre

> tipi di conflitto: a) l'aggressione imperialistica dei briganti Nato

> tesa al dominio dell'area; b) il riassetto tra gli Stati e semi-Stati

> dell'area; c) la lotta di liberazione del popolo Kosovaro dalla

> dominazione serba. Nessuno di questi conflitti ha base etnica o tende

> all'etnocentrismo o all'etnicizzazione della politica. La stessa

> popolazione Kosovara è un miscuglio di albanesi serbi rom zingari. E la

> lotta di questa popolazione per affrancarsi da Belgrado era, prima di

> essere fagocitata dall'intervento Nato, una tipica lotta nazionale. Non
> un conflitto tra etnie per l'affermazione di una tribù sulle altre;
> bensì un conflitto di liberazione dallo Stato dominante. La lotta di
> una popolazione, legata da vincoli linguistici e culturali, contro lo
> Stato centrale oppressore, è una tipica lotta nazionale, che non ha
> nulla da spartire con il conflitto etnico e con la fissazione
> identitaria. L'etnocentrismo non è una tara dei Balcani; è una creatura
> dell'imperialismo. Dall'inizio del secolo, per non andare più indietro,
> i popoli balcanici si sono distinti per pluralismo etnico e per
> internazionalismo proletario. È con l'intervento imperialistico nei
> Balcani che negli anni novanta si scatenano le pulizie etniche. Le più
> estese pulizie etniche, quelle avvenute in Bosnia-Erzegovina tra serbi-
> croati-musulmani e viceversa, sono la conseguenza delle manovre
> intrusive di Stati Uniti Inghilterra Francia Germania Italia nonché dei
> due maggiori Stati della zona, Croazia e Serbia, che miravano e mirano
> a spartirsi la regione anche se ormai quest'ultima è fuori giuoco. L'
> identità etnica è stata tirata in ballo dalle diplomazie
> imperialistiche e assimilata da Zagabria e Belgrado per trarre i
> maggiori vantaggi sulle spalle dei vicini. Essa risponde alla logica di
> Dayton che, come quella romana del divide et impera, tiene in posizione
> di rivalità le tre comunità impedendo qualsiasi cooperazione e sviluppo
> reciproco. La stessa logica si sta applicando al Kosovo, ove gli
> albanesi perseguono l'espulsione dei serbi; e si erigono fili spinati
> tra le due popolazioni senza che trovi soluzione la questione nazionale
> Kosovara. Quindi attribuire ai popoli balcanici la tara di ossessione
> identitaria equivale ad accollare agli oppressi i vizi degli
> oppressori.

>

> C'è da aggiungere poi che ai nostri fautori dell'universalismo
> pacifico e tollerante sfugge la realtà del riassetto Balcanico e di
> riflesso la natura e il ruolo dello Stato nazionale. Nei Balcani è in
> corso un processo di riassetto dei rapporti e degli equilibri tra le
> unità statali dell'area che è la faccia visibile della disintegrazione
> della Jugoslavia, aspetto del più vasto processo di disintegrazione
> dell'URSS e del blocco orientale nonché del sistema imperialistico
> mondiale. Il fattore di questo riassetto è lo Stato nazionale. Questo,
> nella dissolta federazione jugoslava che è un crogiolo di popolazioni e
> nazionalità, ha preso il posto delle singole entità federate. E si è
> costituito dappertutto su base territoriale non etnica, all'infuori
> della Bosnia-Erzegovina ove opera il protettorato imperialistico. Poi
> esso ha proceduto, com'è nella natura peculiare dello Stato nazionale
> dal quale ogni elemento deve trarre legittimazione, a omogeneizzare la
> nazione attraverso le varie vie possibili (epurazione etnica,
> assimilazione forzata delle minoranze, integrazione amministrativa,
> ecc.). Quindi nel territorio della ex Jugoslavia e nella più vasta area
> balcanica si svolge, sotto la penetrazione imperialistica, in combutta
> o in attrito con questa, un conflitto aperto e/o sotterraneo tra gli
> Stati nazionali locali, di recente o antica formazione, teso all'
> instaurazione di nuovi rapporti e equilibri interstatali. Veniamo al
> secondo aspetto.

>

>

> B. Globalizzazione e forma Stato

>

>

> La nazione e lo Stato nazionale sono formazioni dell'epoca del
> capitalismo. Col passaggio del capitalismo dalla libera concorrenza ai
> monopoli, ossia alla fase imperialistica, lo Stato nazionale si
> trasforma da involucro di sviluppo in barriera. La prima guerra
> mondiale (1914-1918) è la prova storica che il processo di sviluppo del
> capitalismo non può essere più contenuto nell'ambito degli Stati

- > nazionali. La borghesia monopolistica combina un intreccio di
 - > politiche, pacifiche e armate, per espandersi sul piano continentale e
 - > intercontinentale e si modella una forma-Stato, superburocratizzata e
 - > militaristica, a protezione di questa espansione. Questa nuova forma
 - > statale è lo Stato imperialistico che, con le sue varianti e
 - > particolarità, diviene la forma predominante del 20° secolo.
 - > Formalmente questo sembra il secolo della nazione, che entra come
 - > fondamento legittimo dello Stato e viene riproposta, dopo ogni macello
 - > bellico, come elemento costitutivo del sistema mondiale degli Stati
 - > (Società delle Nazioni nel 1919; ONU nel 1945). Ma se si esclude l'
 - > attacco portato al nazionalismo dall'internazionalismo proletario con
 - > le rivoluzioni del 1917-23 e le successive lotte di liberazione
 - > nazionale dal colonialismo che si è basata sulla nazionalità, questo è
 - > il secolo del massacro delle nazioni. La globalizzazione mondializza
 - > questo massacro in quanto essa è effetto, non dell'azione unificatrice
 - > di una unione di nazioni o di quella di un super-Stato, bensì del
 - > predominio dell'alta finanza che mira a strangolare e a dissanguare
 - > ogni paese più debole. Il mondo non rischia il cortocircuito tra
 - > globale e locale, che sono poli immaginari. Il mondo rischia la
 - > pressione rapinatrice e le rivalità acute della gerarchia di Stati
 - > imperialistici, cui si accodano e cedono gli Stati nazionali e anche i
 - > pochi in via di formazione. La secessione regionale, tipo indipendenza
 - > della Padania, è stata una bolla di sapone. Quindi chi detta legge è
 - > ancora lo Stato imperialistico.
 - >
 - > Le nazioni e lo Stato-nazionale hanno fatto il loro tempo. Ma questo
 - > non vuol dire che essi scompaiono e che al loro posto subentrano nuove
 - > forme di unioni tra nazioni, nuove forme di unioni sovranazionali, o
 - > forme di super-Stati diverse dagli Stati imperialistici. Questo
 - > significa che il capitalismo marcesce in un accumulo di contraddizioni
 - > statuali crescenti. Chi pensa che il politico sia in ritardo sull'
 - > economico sogna ad occhi aperti. La mondializzazione del capitale e
 - > della finanza non è un processo tecnico; è un processo di riproduzione
 - > di classi e di Stati. Ogni macchina statale asseconda e garantisce
 - > questo processo. La realtà della globalizzazione non è il libero
 - > movimento dell'economia è il predominio mondiale delle superpotenze e
 - > delle loro micidiali macchine militari. Quindi lo Stato nazionale,
 - > tanto quello che si è evoluto in Stato imperialistico quanto quello che
 - > è rimasto tale, non è destinato a crepare per vetustà. Soltanto e
 - > solamente la rivoluzione proletaria potrà assestargli il colpo
 - > definitivo. Passiamo al terzo e ultimo aspetto.
 - >
 - >
 - > C. Universalismo aclassista e difesa dei popoli oppressi
 - >
 - >
 - > La globalizzazione del capitale non rimuove le barriere nazionali che
 - > come processo di subordinazione dei paesi più deboli nei confronti dei
 - > paesi più forti. La riduzione del controllo statale sulle risorse,
 - > sulla produzione, sugli scambi e sulla ripartizione della ricchezza
 - > nazionali procede a scapito dei primi e a vantaggio dei secondi, cioè a
 - > senso unico. La globalizzazione è l'espressione massima della
 - > centralizzazione e della violenza del capitale parassitario. Il mondo
 - > risulta così sempre più diviso tra un pugno di Stati imperialistici
 - > soprafattori e una massa di Stati-nazionali indeboliti e sottomessi.
 - > In questo mondo di universalistico c'è solo lo sfruttamento e l'
 - > oppressione. Quindi chi richiede o propone la politica universalistica
 - > delle differenze come via d'uscita dalle disuguaglianze e dagli orrori
 - > porta acqua al mulino di questo pugno di Stati dominatori contro la
 - > massa di Stati sottomessi.
 - >

- > La divisione del mondo tra Stati oppressori e Stati oppressi ha
- > raggiunto una profondità mai vista. Questo sprofondamento è il
- > risultato della logica dissanguatrice della finanza speculativa. Per
- > colmare questa voragine, portare aiuto ai popoli oppressi, riunificare
- > il pianeta, ci vuole altro che la tolleranza o il dialogo. Ci vuole una
- > decisa guerra di classe contro i paesi oppressori. La tara da estirpare
- > non è l'identità etnica. È il dominio imperialistico. Quindi lavoratori
- > e popoli oppressi hanno da scatenare la guerra di classe contro
- > finanza, Stati e nazioni per liberarsi da questo dominio e costruire
- > una società senza frontiere di liberi e eguali.
- >
- > Concludendo, la frantumazione balcanica è opera della penetrazione
- > imperialistica e l'ossessione identitaria, o l'etnocentrismo, la
- > prigione imposta dai conquistatori.
- >
- > Un'altra conclusiva questione è la filosofia del nuovo militarismo.
- >
- > La "filosofia" del nuovo militarismo
- >
- >
- > Il generale Jean, commentando la richiesta inglese di schierare truppe
- > di terra, ha dichiarato (Il Sole 24 Ore 19/5/1999) che Blair è "l'erede
- > della potenza imperiale britannica che sa come impiegare la forza".
- > Dallo sviluppo degli avvenimenti emerge che sono in tanti a sapere come
- > si impiega la forza. Consideriamo perciò, prima di chiudere queste
- > osservazioni conclusive, qual è il nocciolo di questa scienza, ossia
- > qual è la filosofia del nuovo militarismo.
- >
- > Il diritto è sempre l'ordine del più forte. Nei rapporti
- > internazionali questo ordine si adegua sugli interessi delle
- > superpotenze. Di fronte a questi interessi non c'è trattato o principio
- > politico-giuridico che tenga. Essi si impongono con la forza anche se
- > hanno bisogno di legittimarsi e di darsi una veste giuridica. L'
- > aggressione della Nato si muove in questa scia. È un atto di forza che
- > ha bisogno di legittimarsi. Gli alleati hanno agito sul piano giuridico
- > banditescamente, violando in pieno il principio da essi stessi
- > accettato del "non ricorso alla guerra come soluzione di contrasti
- > internazionali" salvo nel caso di autorizzazione da parte del Consiglio
- > di Sicurezza dell'ONU, ma da tempo le diplomazie sono al lavoro per
- > trovare una giustificazione a questo banditismo. E la giustificazione è
- > stata trovata. È la categoria della guerra morale col suo corollario
- > operativo: intervenire dovere morale.
- >
- > Vediamo di che si tratta.
- >
- > Prima però di esaminare la categoria di "guerra morale" è opportuno
- > premettere l'articolazione dell'intero tema nei suoi elementi
- > costitutivi. Il tema del nuovo militarismo si articola in questi tre
- > argomenti specifici: A) intervenire dovere morale; B) il ricatto armato
- > fulminante; C) il predominio tecnologico. Consideriamoli nell'ordine
- > partendo dalla categoria summenzionata.
- >
- > A. Intervenire dovere morale
- >
- > Per la diplomazia non è un problema il fatto che gli Stati Uniti
- > siano il gendarme del mondo. Per essa il problema è quello di trovare
- > una teoria che copra e giustifichi questa funzione di gendarme. Per
- > coprire questa funzione di gendarme e i suoi sporchi atti di
- > sopraffazione la diplomazia ha approntato la teoria dell'"ingerenza
- > umanitaria". Questa teoria poggia su tre assiomi: a) i "diritti umani"
- > sono una prerogativa assoluta; b) essi non possono essere calpestati

- > dietro lo schermo della sovranità nazionale; c) è legittimo l'
- > intervento armato contro lo Stato che calpesta i diritti umani. E nutre
- > la pretesa di segnare la fine della cittadinanza nazionale e l'inizio

- > della cittadinanza internazionale. Tutti questi assiomi e pretese si
- > trovano mescolati insieme nella dottrina Clinton secondo la quale è
- > legittimo l'uso della forza per impedire "la pulizia etnica e il
- > massacro di persone innocenti". Quindi il precetto, o insegna, del
- > nuovo militarismo è l'uso della forza come imperativo morale e l'
- > intervento armato come guerra etica.

>

- > Non ci vuole molto a capire che la categoria dei diritti umani e
- > quella corrispondente della cittadinanza internazionale sono pure
- > astrazioni in quanto in un mondo di ricchi e poveri e di Stati
- > contrastanti è impossibile un diritto universale, il diritto promana
- > dal monopolio di violenza degli Stati e la costruzione dell'impero del
- > diritto è la costruzione del dominio delle superpotenze. Né ci vuole
- > molto a capire che la Nato fa strame della sovranità nazionale, non
- > perché abbia abolito lo Stato nazionale o agisca in nome di uno Stato
- > plurinazionale, ma perché si tratta della sovranità di paesi deboli e
- > oppressi. Nell'imperialismo il diritto di ingerenza è il potere di chi
- > può imporre la propria forza come legge. Esempio: il consiglio di
- > sicurezza dell'ONU ha ridotto la sovranità degli Stati più deboli in un
- > comodo bersaglio degli Stati più forti ed ha trasformato la sovranità
- > delle superpotenze in una entità assoluta. Non ci vuole molto a capire
- > quindi che la giustificazione dell'intervento armato come imperativo
- > umanitario non codifica un nuovo principio o una nuova regola
- > giuridica, che ponga i diritti umanitari al di sopra di quelli
- > nazionali, ma è solo un paravento delle più prepotenti aggressioni.
- > Nessun popolo oppresso (ad esempio i Kurdi) e nessuna minoranza
- > nazionale oppressa può appellarsi alla dottrina Clinton a meno che non
- > diventi pedina degli USA o di una coalizione di Stati diretta dagli
- > USA. Pertanto il nuovo filosofema di superpotenze e medie potenze nel
- > campo della scienza militare e del sapere come impiegare la forza è la
- > giustificazione dell'"intervento armato come imperativo morale".

>

>

> B. Il ricatto armato fulminante

>

- > Gli Stati Uniti fanno affidamento sulle loro forze armate per imporre
- > nel mondo i propri interessi. Altrettanto fanno le altre superpotenze e
- > potenze, come fa l'imperialismo italiano nell'area balcanica
- > mediterranea medio orientale nel Corno d'Africa e in altre aree più
- > lontane. Nel febbraio 1999 il dipartimento della Difesa americana ha
- > sintetizzato la propria dottrina militare affermando che gli USA
- > occupano una posizione unica in quanto a capacità di intervento in ogni
- > teatro di operazioni e che essi debbono mantenere questa supremazia. Il
- > 26, parlando a S. Francisco, Clinton ha così popolarizzato la dottrina:
- > "La questione che ci dobbiamo porre è quella di conoscere le
- > conseguenze che l'aggravarsi dei conflitti e il loro diffondersi può
- > avere sulla nostra sicurezza. Non possiamo e non dobbiamo accollarci
- > ogni responsabilità o essere ovunque. Ma quando i nostri valori e i
- > nostri interessi sono in gioco e quando possiamo agire, allora dobbiamo
- > essere pronti". Essere pronti a colpire e a colpire micidialmente: è
- > questa la strategia del gendarme del mondo. E del nuovo militarismo.
- > Quindi ovunque sono in gioco interessi americani, o interessi italiani
- > o di qualsiasi altra potenza, lì la Casa Bianca Palazzo Chigi o
- > qualsiasi altro governo di qualsiasi altra potenza possono decidere di
- > intervenire e di colpire duro.

>

- > I finanzieri americani sanno molto bene che non si può dettare legge
- > al mercato o finanziare i deficit senza disporre del predominio

> militare. Essi aspirano a un dispositivo onnipotente e onnipotente in
> grado di intervenire e di colpire fulmineamente in ogni angolo della
> terra. La stessa aspirazione nutrono, in proporzioni e dimensioni
> differenti, i finanziari inglesi francesi italiani tedeschi giapponesi

> ecc. Potere intervenire e colpire con rapidità e in modo terrificante
> nelle aree dei propri interessi geopolitici ed in particolare nei punti
> di crisi di queste aree: è questo l'impegno, lo sforzo assillante degli
> stati maggiori e delle macchine militari di superpotenze e potenze.
> Quindi non solo gli Stati Uniti ma tutti gli altri altolocati della
> gerarchia imperialistica, compreso l'imperialismo italiano, hanno a
> perno della loro scienza militare e dell'impiego sapiente della forza
> il ricatto armato fulminante; e perfezionano incessantemente i mezzi
> tecnici per rendere questo ricatto sempre più fulminante.

>

> C. Il predominio tecnologico

>

> Più si eleva il livello tecnico della produzione e degli armamenti e
> più aumenta l'ossessione al primato tecnologico militare e la corsa
> alle armi più sofisticate e distruttive. Nei bombardamenti sulla mini-
> Jugoslavia sono stati impiegati tutti i prototipi di cacciabombardieri,
> dai B-52 agli aerei invisibili. E sono state usate le bombe con più
> effetto distruttivo come quelle a uranio impoverito (già sperimentate
> nell'aggressione all'Iraq) che, esplodendo, liberano particelle radio-
> attive e polveri tossico-chimiche generatrici di tumori e
> malformazioni. I raid aerei e missilistici sono stati uno sfoggio di
> alta tecnologia militare in campo avionico-missilistico nei sistemi di
> controllo in quelli di rifornimento e in altri campi. La lezione che ne
> hanno tratta i responsabili della difesa, come il nostro ministro, è il
> livello straordinario della tecnologia, l'inadeguatezza delle capacità
> militari europee rispetto agli USA che hanno fornito il 70% delle forze
> aeree, la necessità che l'Europa si attrezzasse per poter fare operazioni
> del genere anche senza la partecipazione statunitense (dichiarazione di
> Scognamiglio al Corriere della Sera 13/6/1999). Quindi ciò che si
> approfondisce e aumenta è la spinta di ogni imperialismo ad accelerare
> l'ammodernamento militare, a recuperare i divari o a distanziare i
> concorrenti per mantenere o imporre il proprio predominio.

>

> Sul piano specificamente tecnico l'aggressione Nato ha messo in luce:
> a) il divario tecnologico tra la macchina bellica americana e quella
> delle potenze europee, divario che si sapeva; ma, al contempo, l'alto
> livello tecnico raggiunto dalle forze armate delle potenze europee ed
> in particolare la rapidità di riarmo delle macchine belliche tedesca ed
> italiana, che non erano altrettanto note e/o visibili; b) l'
> impressionante impiego di mezzi e di bombe che travalica ogni
> obiettivo e attesta il carattere distruttivo dell'impiego attuale
> della forza; c) l'enorme supporto di mezzi di trasporto rifornimento e
> comunicazioni (comandi integrati), indispensabile all'impiego delle
> armi più sofisticate, ma che rende tanto più vulnerabile e fragile la
> macchina bellica quanto più è altamente tecnologica. Quindi la contesa
> per la supremazia tecnologica in materia di armamenti diventerà sempre
> più forte; prosciugherà crescenti risorse; ed essa stessa, come aspetto
> caratteristico del nuovo militarismo, sarà fonte diretta di conflitti.

>

> Concludendo su questo tema possiamo dire che l'arte militare di fine
> secolo ha per suoi fondamenti specifici: a) l'etica come bandiera della
> pirateria finanziaria; b) la tecnologia terrificante finalizzata al
> predominio annientatore; c) la satellizzazione dell'intervento armato
> alla superiorità militare; d) la professionalizzazione e la
> tecnicizzazione progressive dei reparti operativi e di supporto delle
> forze armate.

>

> edizione di RIV. COM. (due paragrafi) del luglio 2001

>

> A CURA DEi COMPAGNI DEL GRUPPO RIVOLUZIONE COMUNISTA

>

> Busto Ars. e

> Milano P.za Morselli 3 - 20154 Milano- ITALIA